



MICHAEL FREEDEN: Liberalismo, Rubbettino Editore, 2023, pp. 156, € 18,00

Traduzione del libro dello stesso autore, "Liberalism. A Very Short Introduction" Oxford University Press, Oxford, U.K. 2015.

Il libro del noto politologo dell'Università di Londra, Michael Freeden, è giunto da pochi mesi, nella traduzione in lingua italiana, senza l'aggiunta al titolo della versione originaria "Una brevissima introduzione". In effetti, si tratta di un libro breve, ma importante, non solo per il contenuto specifico, il liberalismo, ma per il più vasto argomento delle ideologie e del metodo per analizzarle e capirle bene. In più, il tema mantiene attualità, non fosse altro per l'impressione, ancora viva, della improvvisa e spettacolare catastrofe del Marxismo-Leninismo sovietico, avvenuta nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino. La conseguenza, anche questa inattesa, è stata la diffusione di un dilagante discredito su tutti i movimenti ideologici, che anzi presero il nome nuovo, spregiativo, di "ismi". Non ci fu, invece, il giustificato entusiasmo, per l'ideologia che aveva vinto sul campo della competizione mondiale, il Liberalismo. La tesi del politologo americano, Francis Fukuyama, che presentò l'avvenimento come la "fine della storia" e, come, il prevalere di quella che appariva la sola potenza politica globale rimasta a presidiare un possibile ordine mondiale, gli Stati Uniti d'America, non ebbe tuttavia molto seguito. Del resto, anche Joseph Schumpeter, aveva scritto, proprio nella conclusione della biografia di Karl Marx, dopo averne smantellato la profezia sulla scomparsa del capitalismo, che "nessun argomento sorregge incondizionatamente un qualsiasi "ismo". Ma questa non è la convinzione di Freeden. Le ideologie, scrive, fanno parte di una categoria fondamentale per capire teorie e pratiche politiche. Esse forniscono "mappe dell'universo politico, danno senso al mondo che viviamo, riprendendo i significati e i valori delle società. Ad esempio, la parola "liberale" coniata in Spagna duecento anni fa, fu sinonimo di generoso o magnanimo, venne associato a chi manifestava apertura mentale, tolleranza, desiderio di spazio per gli individui liberi da ingiustificabili limitazioni, quindi un insieme di assetti istituzionali rivolti a legittimare e civilizzare le pratiche della politica, per riformare, emancipare, aprire possibilità agli individui di una vita

indipendente e feconda sul piano civile e sociale. Fu naturale affiancare a questa, la legge dello stato protettiva e, allo stesso tempo, limitativa dei diritti privati. Più di un secolo fa, nel Regno Unito e in parte degli stati scandinavi, furono esplorate le condizioni per le crescite individuali, e si affermò il neo liberalismo, che sosteneva le conseguenze benefiche delle reti di mutua assistenza, da cui si sviluppò l'idea del "Welfare State". Ciò generò lo scontro tra chi sosteneva le conseguenze utili dei mercati competitivi e del miglioramento personale, contro chi riteneva più importante la promozione del benessere umano, del sostegno reciproco, della condivisione di comuni progetti, dell'uguale rispetto tra tutti gli individui. Il liberalismo dunque ha generato ideologie diverse al punto che è divenuto una grande famiglia, caratterizzata da tante somiglianze e anche divergenze. Il liberalismo ha trionfato? Secondo Freeman, le versioni del liberalismo sono tutte soggette ad essere discusse e talora, come accade per tutte le idee, chi vince a breve termine può perdere a lungo termine. In secondo luogo, il liberalismo non è stato accettato nella maggiore parte del mondo. Non c'è una definizione che possa coprire tutte le sue manifestazioni. Nel mondo, convive con ideologie religiose, populismo radicale, statalismi teocratici e autocratici, regimi conservatori. Parecchi filosofi lo considerano una nobile visione della vita sociale e politica, un insieme di idee venerato e meritevole di essere esteso a tutti, una sorta di arazzo intrecciato con un sistema di libertà democratiche e divenuto la "democrazia liberale" che aggiunge altre caratteristiche, come la tolleranza tra cittadini, le libere elezioni, l'uguale e segreto diritto di voto per tutti, il governo rappresentativo, spesso la redistribuzione della ricchezza per migliorare la possibilità di vita generale, anche se talora viene visto come una deplorabile forma di socialismo. Nella realtà, esiste una pletora di liberalismi legati in Europa ad un insieme di credenze, aventi sfumature diverse, come quelle del cosiddetto centro inglese, del centro destra francese e tedesco, mentre in altri casi è legato all'individualismo aristocratico e borghese. Non sono escluse forme ambivalenti o misconosciute di liberalismo, come copertura per lo sfruttamento di ex colonie e sistemi analoghi. Eppure, senza il liberalismo, una ideologia tra le più importanti e pervasive, non si può concepire, sostiene Freeden, lo Stato moderno



e gli stessi istituti costituzionali. Dal punto di vista storico, si possono tuttavia distinguere cinque “strati” temporali successivi: 1) il primo rappresentato da una teoria dello Stato volta a proteggere i diritti individuali e garantire uno spazio libero agli individui; 2) una teoria delle interazioni economiche e del libero mercato, che assicura agli individui i benefici di un mercato libero; 3) una teoria del progresso umano, ossia lo sviluppo delle potenzialità e capacità individuali, senza danneggiare quelle altrui; 4) una teoria dell’interdipendenza tra libertà e proprietà, regolate dallo Stato; 5) una teoria che riconosca la diversità degli stili di vita e delle credenze di gruppo, tesa a formare una società “plurale” e tollerante. Talvolta, gli “strati” sono stati “oscurati” e sono addirittura scomparsi, tuttavia ha mantenuto sempre la capacità di competere per le politiche pubbliche e per il controllo del linguaggio politico. Sotto un altro aspetto, ha rappresentato una visione filosofica dei principi della “buona vita” per tutti gli esseri umani.

Un altro modo di valutare la molteplicità delle ideologie liberali è considerare i concetti politici che le sorreggono. Freedon ne enumera sette: la libertà, la razionalità, l’individualità, il progresso, la socialità, l’interesse generale, il potere limitato e responsabile. Intorno a questi concetti ruotano tutti i liberalismi, ma ciò che genera la differenza tra loro è il peso attribuito ad ogni concetto. Per questo il liberalismo è anche un’ideologia, ossia un insieme di idee, credenze, valori, orientati all’azione corrente, tendente a giustificare, contestare o modificare assetti sociali di una comunità, che si batte per controllare le politiche pubbliche e il linguaggio stesso in competizione con le altre ideologie. Pertanto, si pone sopra alla mischia politica, stabilendo gli “standard” etici. Da questo punto di vista, esistono due livelli di liberalismo. Il primo legato a differenze geografiche e culturali, come società secolarizzate, con fede nella dignità umana piuttosto che sui diritti voluti da una religione, o garanzie costituzionali, auto determinazione etnica, geografica, religiosa o di genere. Il secondo è legato ad aggregazioni uniche, cioè modelli distintivi, che organizzano concetti politici, come libertà, giustizia, uguaglianza e diritti. Tutti i concetti politici hanno molti significati e ciò genera una disputa infinita su quale sia il più appropriato per un dato insieme di circostanze. Non esiste una formula corretta, una visione oggettiva su cosa il libera-

lismo dovrebbe incorporare e significare. Esistono solo mappe per chi vuole navigare nel proprio ambiente sociale e vi sono istituzioni liberali, come i partiti politici, con programmi liberali, istituzioni come le Nazioni Unite, che persegue pace, giustizia, parità dei diritti, non discriminazioni, obiettivi giunti, durante il XX secolo, al massimo splendore, ma poi indeboliti da un mutamento di mentalità e da esperienze in parte negative.

Le storie del liberalismo sono diverse e non sono dunque un’unità che si sviluppa senza attriti nel tempo. La cosiddetta tradizione liberale, cioè il miscuglio dei cinque strati storici, non si sommano, perché si muovono in direzioni non conciliabili, anche se talvolta interagiscono tra di loro. Freedon pare divertirsi a svolgere una sottile analisi, fino al quinto strato, quello attuale, quando i liberali prendono coscienza della dispersione del potere come qualcosa da accogliere benevolmente, perché appunto è la società ad essere composta da gruppi di interessi diversi. Nè lo Stato può accentrare il potere, come previsto da Max Weber in precedenza. Da questo nasce l’idea della politica dell’identità, cioè la salvaguardia dei diversi stili di vita, come obiettivo prioritario dello Stato. Ciò inserisce un terreno difficile per i liberali, una sorta di pantano etico e ideologico. Ma molte diversità sociali debbono essere guardate con cautela: questioni del velo islamico, libertà di parola o rispetto delle sensibilità religiose, persistente disparità delle donne in molte sfere sociali, introduzione dei matrimoni omosessuali, con le conseguenti norme familiari. Come si può conciliare tutto questo con l’unità armoniosa e organica di una società liberale? E dove finisce il termine di “liberal democrazia”, che in precedenza collegava la democrazia con i concetti del liberalismo, ormai lontani? Non si sa, precisa Freedon, cosa può accadere in una società dove le identità di gruppo si scontrassero fra di loro, e i liberali di un gruppo considerassero illiberali quelli di un altro gruppo, ad esempio quelli basati sul patriarcato o su qualche altra fede. E cosa accadrebbe se due gruppi scegliessero principi liberali differenti dall’arazzo multistrato tessuto nella precedente storia, ad esempio se un gruppo “pro life” volesse estendere il diritto alla vita, includendo i feti in qualsiasi stadio di sviluppo? Di fronte a certi grandi problemi sociali il liberalismo non può offrire soluzioni decisive e permanenti e se lo facesse verrebbe meno la re-



lazione tra lo Stato e i suoi cittadini. Mentre nel passato, nel primo strato del liberalismo si parlava di liberal democrazia, in seguito si è visto che la spinta verso la democrazia non era affatto liberale, mentre in altri casi accadeva l'opposto, ossia la pressione era quella del "liberalismo muscolare", rivolto a imporre determinate pratiche, venendo meno alla conservazione dei concetti fondamentali del liberalismo. Ad esempio, libertà, progresso e democrazia, principi legati al pensiero liberale del XIX secolo, sono stati dissociati tra loro, come nel caso tra libertà economiche e benessere umano (per cui nel passato si parlò di neo liberalismo e di libertarismo). Analogamente, il significato dei concetti, pur restando, subirono una minore attenzione. Pertanto, Freedon riprende i concetti fondamentali e permanenti del liberalismo, senza i quali l'ideologia liberale svanisce. Il primo ad essere contestato è la libertà, cioè l'area di esercizio del "potenziale umano". Alcune privazioni emotive sono gravi quanto le violenze fisiche, ciò vale quando la parità di genere si scontra con una forma di realtà patriarcale. Un altro concetto è la razionalità, cioè la capacità di scelte ragionevoli, di comportamenti ponderati, rispettosi ed intellegibili. È da questa convinzione che deriva la possibilità di uguali diritti ed opportunità per ogni persona. Un terzo concetto è quello dell'individualità, ossia che ogni individuo abbia lo spirito, le qualità morali, il carattere e la volontà per realizzare il proprio potenziale. A questo è legato lo sviluppo dell'intera società. È una visione ottimistica dell'individuo. Il quinto concetto è la socialità, ossia l'interdipendenza reciproca, economica, affettiva, etica tra individui. Deriva da questo l'interesse generale della società, cioè di individui e gruppi (non le classi, le razze, i generi o le etnie). Il sesto concetto è l'universalità, ciò che unisce le persone, come la ragionevolezza, il rispetto, la parità, la promozione verso il bene collettivo. Infine, al settimo posto c'è la questione del potere, quello dello stato, che deve essere specifico, limitato da pesi, contrappesi e responsabilità. Un potere fatto di compensazioni, di norme costituzionali, quindi meno pericoloso e più inclusivo. Questi concetti ammettono interpretazioni diverse, ma queste non debbono superare concretamente sfere non negoziabili, come pena di morte, torture, e molto altro. I concetti liberali di libertà possono essere adiacenti con quelli di democrazia, di benessere sociale, di uguaglianza

intesa come opportunità, possono collegare i concetti di proprietà, produttività, "rule of law", con molte permutazioni concettuali alla periferia del suo nucleo ideologico. Spesso, ciò avviene come risposta ai continui mutamenti del mondo reale che la assalgono. Ad esempio la questione delle immigrazioni talvolta si scontra col liberalismo, che tuttavia è stato tollerante in questo campo, in quanto favorevole alla libertà di movimento delle cose e delle persone. Intorno alle ideologie il paesaggio è spesso sfuocato. Ciò genera confusione e sfiducia, ma l'importante è che al centro i concetti siano chiari e duraturi e che la eventuale sostituzione di un concetto con un altro, sia discussa seriamente. Nella storia del liberalismo, questo è avvenuto immancabilmente. Freedon riporta la lunga serie di filosofi, economisti, storici, che contribuirono a discutere sull'evoluzione dell'ideologia liberale, dal proto liberale da Jhon Loke, a John Stuart Mill, a Thomas Hill Green, a Leonard Trelawny Hobhouse, a Jhon Atkinson Hobson, tutti inglesi, poi al francese Benjamin Costant, i tedeschi Wilhelm von Humboldt e Max Weber, all'italiano Benedetto Croce, all'austriaco August von Hajek fino a soffermarsi sul laboratorio filosofico di John Rawls. La conclusione del vasto lavoro di Michael Freedon è l'importanza di ragionare seguendo la struttura interna dell'ideologia liberale, cercando di prevedere attraverso questa conoscenza di una struttura vasta, complessa, mobile, un sentiero aperto e favorevole per le società umane. In proposito, si capisce alla fine il significato ironico del disegno che compare sulla copertina del libro, quello di un panino a più strati piuttosto malandato, rappresentativo del liberalismo. Ma questo esprime lo spirito ironico anglo sassone di un profondo pensatore, che ha senz'altro molte buone ragioni per nutrire qualche seria preoccupazione sulle sorti del liberalismo, in società giunte al quinto strato, quello appunto attuale.

Giorgio Amadei